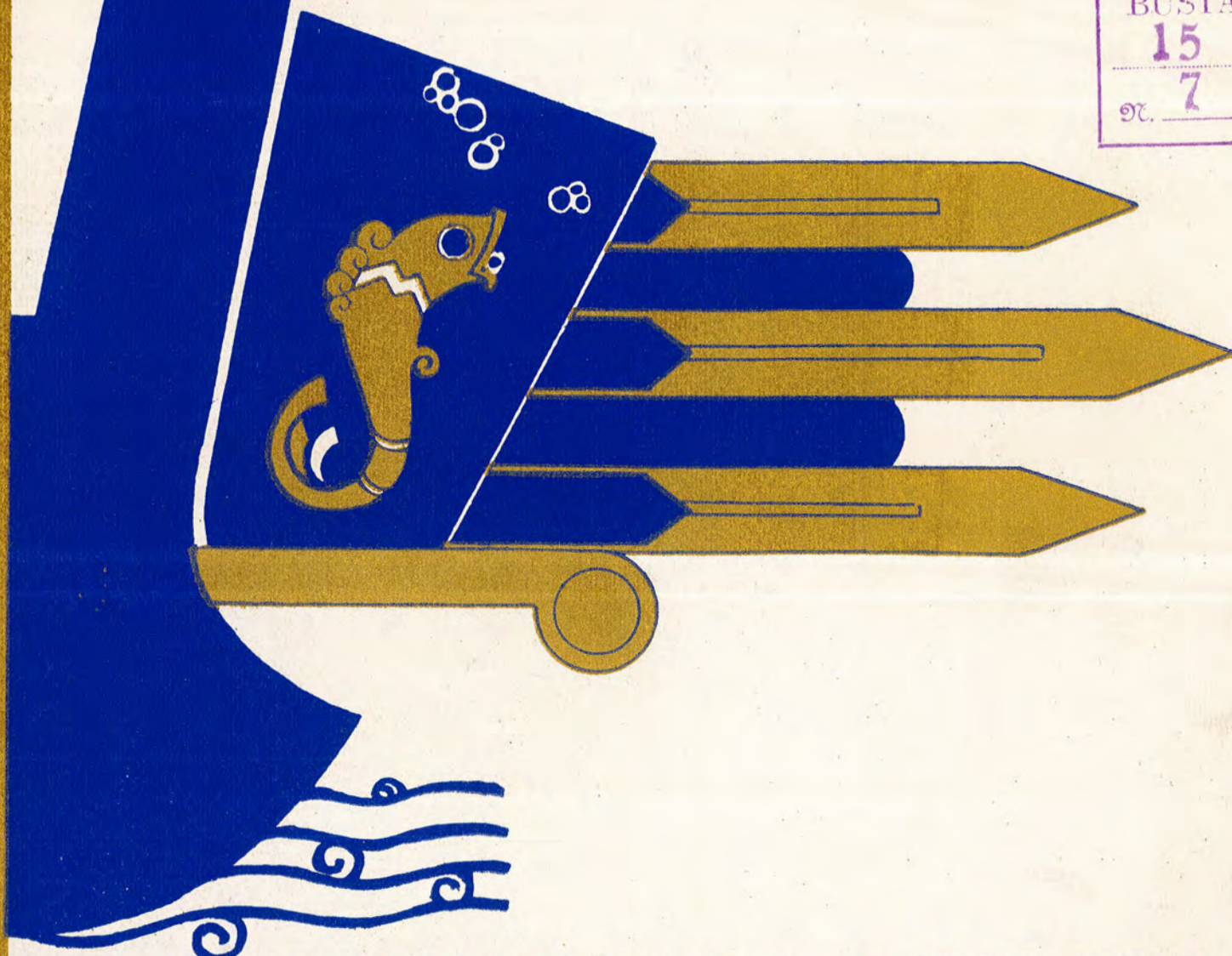


R. Accad. Virgiliana

BUSTA

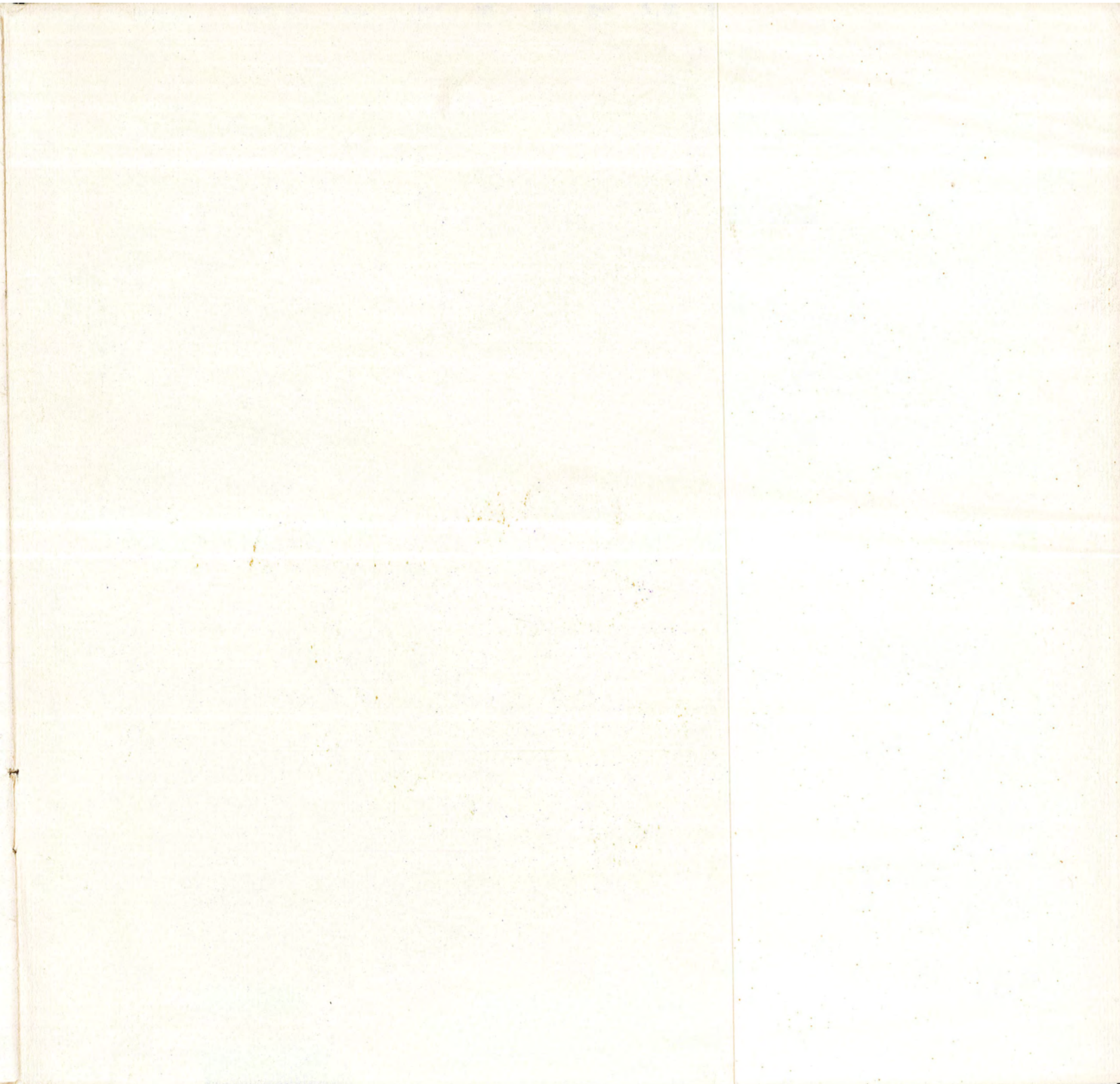
15

7



REALE ACCADEMIA D'ITALIA
CROCIERA VIRGILIANA

15 - 29 SETTEMBRE 1930-VIII







TVRISANDA®

ORGANIZZAZIONE DI PROPAGANDA
VIA SILVIO PELLICO, 8
MILANO

OPVIR 841

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

CROCIERA VIRGILIANA

ORGANIZZATA DALLA
LEGA NAVALE ITALIANA
COMMISSARIATO PER LE CROCIERE

15 - 29 SETTEMBRE 1930 - VIII

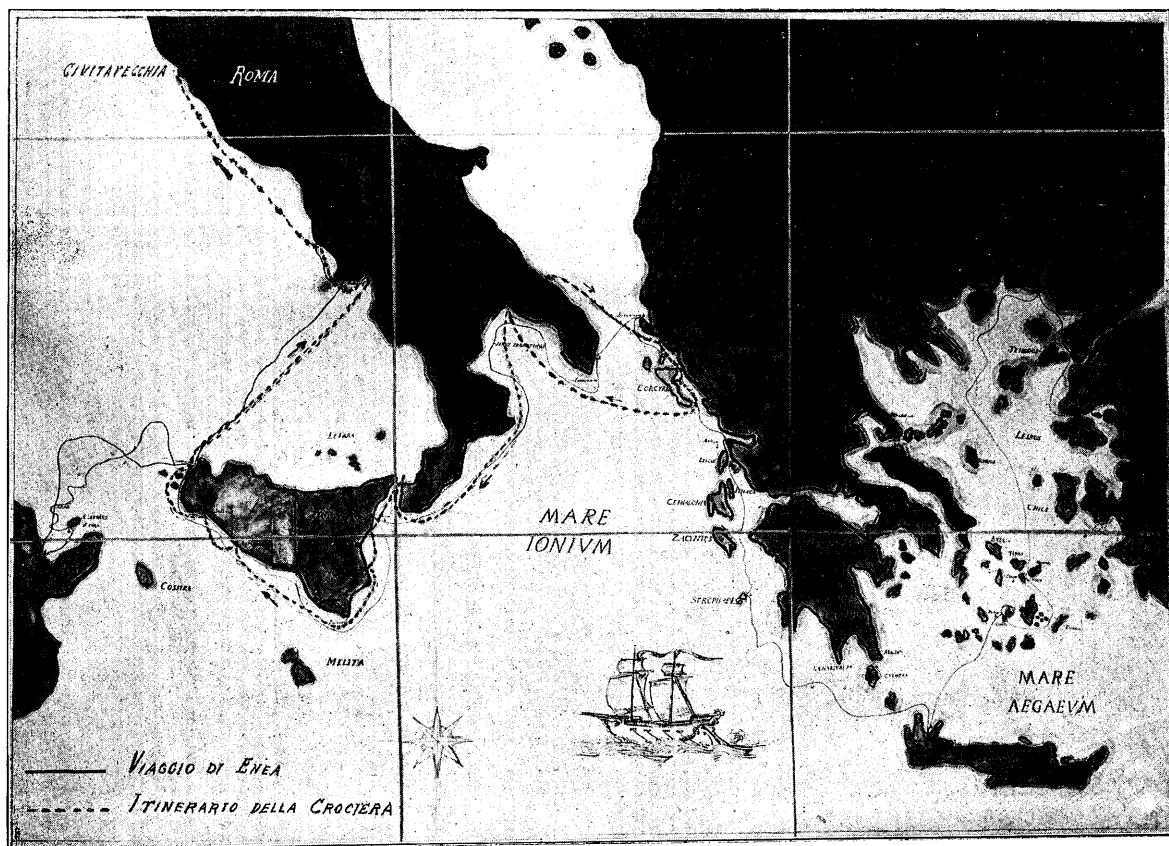
OPVIR 841
PRE 15538

Bologna 18420



ITINERARIO

Brindisi - Santi Quaranta - Butrinto - Corfù - Taranto - Scilla
Catania - Siracusa - Porto Empedocle - Agrigento - Marinella
Selinunte - Trapani - Salerno - Capri - Napoli
Civitavecchia - Roma - Lavinio
Laurento - Ardea



PROGRAMMA

- Lunedì 15 settembre* - Il piroscafo "Aquileja", espressamente noleggiato, si troverà nella rada di BRINDISI verso le ore 19. I partecipanti alla Crociera potranno subito prendervi imbarco. Alle ore 19.30 sarà servito il pranzo a bordo. Alle ore 21, l'On. Sen. Prof. Gennaro Marciano terrà un discorso commemorativo su Virgilio nel luogo che verrà successivamente comunicato. Il piroscafo salperà da BRINDISI verso le ore 23;
- Martedì 16* " - nelle primissime ore del mattino, l'"Aquileja", costeggiando la costa albanese, arriverà a SANTI QUARANTA verso le ore 6.30. Proseguirà la rotta per la rada di BUTRINTO dove getterà le ancore alle ore 7.30. I partecipanti prenderanno posto nelle scialuppe di bordo, e con esse, dopo aver traversato il canale, entreranno nel Lago di Butrinto dove scenderanno a terra nei pressi dell'Acropoli. I partecipanti saranno guidati nella visita dal Dott. Luigi Ugolini, Capo della Missione Archeologica Italiana in Albania. Verso le ore 12 i partecipanti prenderanno posto nelle scialuppe con le quali saranno trasportati a bordo, dove consumeranno la colazione. L'"Aquileja", proseguirà la rotta per CORFÙ dove arriverà verso le ore 16. I partecipanti potranno sbarcare e visitare la città. Il pranzo sarà servito a bordo. Verso le ore 20, l'"Aquileja", salperà per TARANTO;
- Mercoledì 17* " - Arrivo a TARANTO verso le ore 9. L'"Aquileja", getterà le ancore nel Mar Piccolo. I partecipanti, dopo aver consumato la colazione a bordo, potranno scendere a terra dove avrà luogo una conferenza di Quintino Quagliati, in luogo che verrà successivamente comunicato. Verso le ore 14 l'"Aquileja", salperà da TARANTO e, bordeggiando la costa calabra, traverserà nelle prime ore di
- Giovedì 18* " - lo Stretto di Messina, passando dinanzi a SCILLA. Quindi l'"Aquileja", traverserà di nuovo lo Stretto di Messina, per giungere a CATANIA verso le ore 13, dopo la seconda colazione. I partecipanti potranno scendere a terra e visitare la città;
- Venerdì 19* " - l'"Aquileja", salperà dal porto di CATANIA verso le ore 6 per giungere a SIRACUSA verso le ore 8. I partecipanti dopo aver consumata la prima colazione a bordo, scenderanno a terra dove, con automobili, saranno trasportati per la visita del Teatro Greco, a Epipoli e alle latomie. Nel pomeriggio l'On. Biagio Pace, terrà una conferenza in luogo che sarà successivamente comunicato. Alle ore 21, l'"Aquileja", salperà da SIRACUSA per CAPO PASSERO;

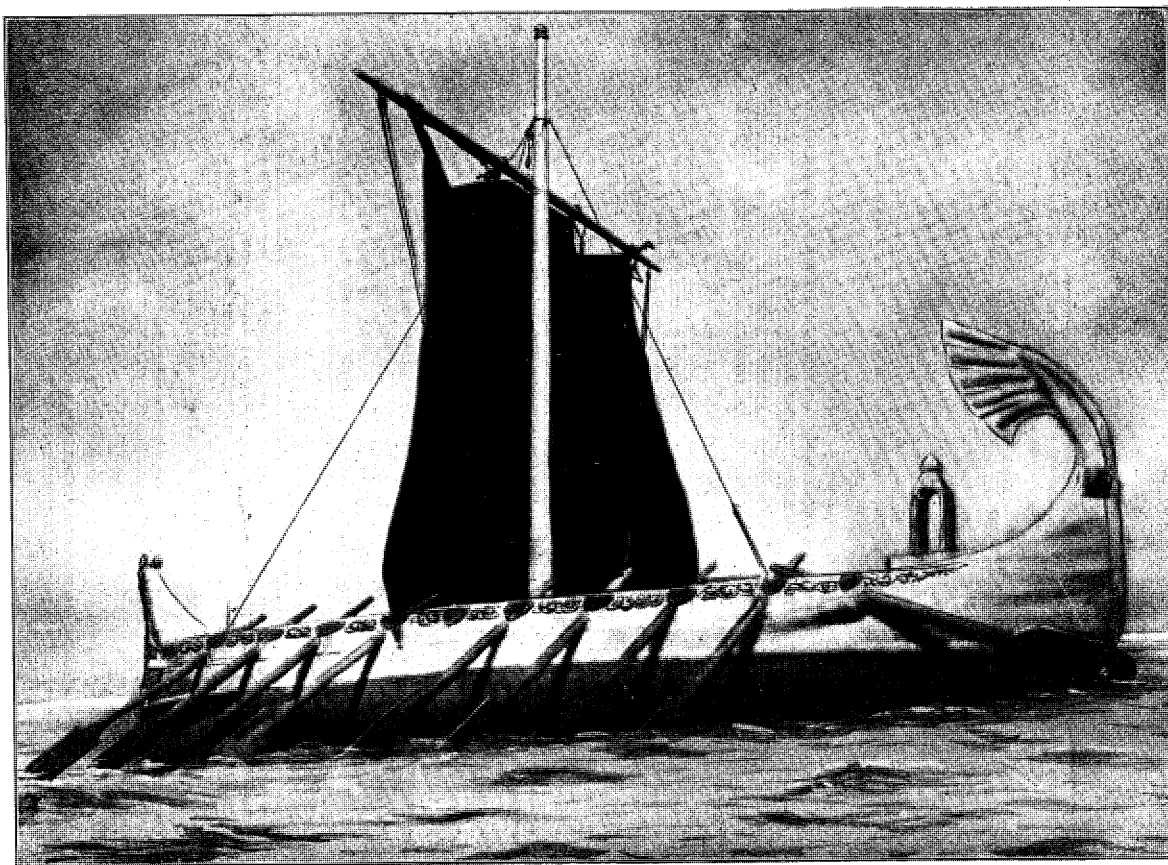
- Sabato 20 settembre* - verso le ore 7 l' "*Aquileja* „ arriverà nella rada di PORTO EMPEDOCLE. I partecipanti, dopo aver consumato la colazione, saranno trasportati a terra con le scialuppe e, successivamente in treno speciale, si recheranno ad AGRIGENTO dove saranno accompagnati per la visita dal Prof. Pirro Marconi. La seconda colazione sarà servita fredda sul posto. Nel pomeriggio, verso le ore 17, ritorneranno in ferrovia a PORTO EMPEDOCLE per imbarcarsi sull' "*Aquileja* „ che salperà verso le ore 19;
- Domenica 21* „ - verso le ore 6 arrivo a MARINELLA dove i partecipanti, dopo aver consumato la prima colazione, saranno trasportati a terra in scialuppe. Proseguiranno quindi in automobile per SELINUNTE dove visiteranno quelle rovine. I partecipanti saranno di nuovo a bordo per la seconda colazione. L' "*Aquileja* „ salperà da MARINELLA nel pomeriggio per arrivare il
- Lunedì 22* „ - a TRAPANI verso le ore 7. I partecipanti scenderanno a terra e, in automobili espressamente riservate, effettueranno la gita al Monte S. Giuliano dove il Prof. Pirro Marconi terrà una conferenza. La seconda colazione sarà servita fredda sul luogo. L' "*Aquileja* „ salperà da TRAPANI verso le ore 18 per arrivare il
- Martedì 23* „ - verso le 12 a SALERNO. I partecipanti, dopo aver consumata la seconda colazione a bordo, scenderanno a terra e in treno speciale saranno trasportati a PESTUM dove assistiti dal Prof. Maiuri visiteranno quei templi. I partecipanti saranno trasportati la sera a SALERNO e a bordo si troveranno per l'ora del pranzo;
- Mercoledì 24* „ - l' "*Aquileja* „ salperà dal porto di SALERNO alle ore 5 per doppiare l'isola di CAPRI verso le ore 8 dove l' "*Aquileja* „ getterà le ancore ed i partecipanti, che avranno già consumata la prima colazione, saranno trasportati alla famosa Grotta Azzurra. Dopo di che sbarcheranno a CAPRI, dove sarà servita la colazione nel grande albergo "Tiberio„. Subito dopo i partecipanti faranno ritorno a bordo, e l' "*Aquileja* „ salperà per NAPOLI dove vi arriverà verso le ore 18. I partecipanti troveranno sulle banchine automobili espressamente riservate, con le quali effettueranno un giro d'orientamento della città, accompagnati da guide. Il pranzo ed il pernottamento saranno fatti a bordo;
- Giovedì 25* „ - l' "*Aquileja* „ sosterrà a NAPOLI. I partecipanti saranno liberi di effettuare l'escursione a Pompei, al Vesuvio ed agli scavi di Ercolano per i quali la R. Accademia d'Italia ha ottenuto un eccezionale permesso di visita. Pernottamento a bordo.

- Venerdì 26 settembre* - I partecipanti, alle ore 9 troveranno sulla banchina, dove sarà attraccato l' "*Aquileja* ", delle automobili espressamente riservate con le quali saranno trasportati a Cuma, attesi dal Prof. Maiuri, il quale illustrerà la zona descritta da Virgilio. La colazione sarà consumata sul luogo in un ristorante. I partecipanti, alla sera, faranno ritorno in automobile all' "*Aquileja* ", dove consumeranno il pranzo e pernoveranno;
- Sabato 27* " - l' "*Aquileja* " salperà da NAPOLI verso le ore 7. Verso le ore 9 doppiierà il Capo di Posillipo, la "Gaiola", l'isola di Nisida e il Capo Miseno, lasciando a sinistra l'isola di Procida e d'Ischia. Verso le ore 11 l' "*Aquileja* " sarà dinanzi al Golfo di Gaeta, avendo a sinistra le isole Ponziane.
- Dopo la seconda colazione, servita a bordo, i partecipanti potranno vedere Monte Circeo al quale l' "*Aquileja* " si accosterà il più possibile. Si proseguirà poi la navigazione in vista di Torre Astura, Anzio e Ostia. Passate le foci del Tevere e doppiato il Capo Linaro, l' "*Aquileja* " sarà a CIVITAVECCHIA verso le ore 17.30. I partecipanti sbarcheranno dall' "*Aquileja* " e saranno trasportati in carrozze alla stazione da dove proseguiranno con un treno speciale per Roma.
- Arrivo a ROMA verso le ore 18.30. I partecipanti saranno trasportati in automobili ai rispettivi alberghi dove sarà loro servito il pranzo;
- Domenica 28* " - nel mattino, alle ore 8.30, i partecipanti troveranno fuori i rispettivi alberghi le automobili espressamente riservate con le quali effettueranno l'escursione a LAVINIO, LAURENTO e ARDEA. La colazione sarà consumata sul luogo. I partecipanti faranno ritorno agli alberghi per il pranzo. Pernottamento.
- Lunedì 29* " - Fine della Crociera.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE PER POSTO:

a)	in cabine	a 4 cuccette sul ponte D (verso poppa)		L. 2.000
b)	»	a 4 cuccette sul ponte C (verso poppa)		» 2.400
c)	»	a 2 cuccette sul ponte C (verso poppa)		» 2.800
d)	»	a 3 posti (2 letti 1 Pullman) sul ponte D (centro)		» 3.500
e)	»	a 2 letti sul ponte D (centro)		» 4.000
f)	»	a 2 letti sul ponte C (centro)		» 4.500
g)	»	a 2 letti sul ponte A (centro)		» 5.000
h)	»	a 1 letto sui ponti B, C, D		» 5.400
i)	»	di lusso a due letti sul ponte B		» 6.000

P. S. - Per iscrizioni alla Crociera rivolgersi al COMMISSARIATO PER LE CROCIERE della LEGA NAVALE ITALIANA in MILANO - Via Silvio Pellico, 8 (Telefono 82-738 - Indirizzo telegrafico: Crociere - Milano).



La Nave di Enea

BRINDISI (BRUNDISIUM), che tanta importanza ebbe nelle guerre navali tra Pompeo e Cesare e tra Ottaviano e Antonio, non entra nel periplo di Enea; ma è legato alla memoria di Virgilio, sia perchè ivi l'insuperato poeta esalò l'ultimo respiro in una casa, di cui parte ancora si conserva,

sita presso le colonne terminali della via Appia, la quale di Brindisi faceva la porta romana dell'Oriente, sia perchè da Brindisi aveva probabilmente salpato Virgilio per un precedente viaggio che diè occasione ad Orazio di scrivere la maravigliosa ode, ove lo chiama "*dimidium animae meae*".



Acropoli di Butrinto (Albania).

BRINDISI - Antica città messapica, sorge in posizione pittoresca su una penisola sporgente sul mare, in cui si specchiano belle ville private.

Nella parte vecchia conserva ancora un aspetto tra il moresco e il medioevale, specialmente nelle sue porte, fra le quali degne di nota sono quella di Lecce e quella di Mesagne.

Delle antiche opere romane rimangono alcune vestigia: presso il porto si erge superba una delle due bellissime colonne terminali della via Appia, in marmo cipollino, alta m. 17 con un capitello formato di rilievi raffiguranti deità pagane. Dell'altra, portata a Lecce, resta la base.

Opere romane: un criptoportico, una cisterna, le terme Apollinare, il pozzo Traiano, alcuni tratti della via Appia e la Fontana pubblica.

Notansi ancora avanzi di fortificazioni romane, aragonesi e spagnuole. Il *Castello della Vittoria*, fondato da Federico II e compiuto da Carlo V; il *Forte a Mare*, fatto eseguire da Alfonso I. d'Aragona ed ingrandito da Filippo d'Austria.

Sono degne di nota: La *Cattedrale* costruita nel 1140, riedificata nel secolo XVIII in seguito a terremoto che la

distrusse. Nel 1225 vi furono celebrate le nozze di Federico II con Jolanda di Gerusalemme.

La *Chiesa di S. Nicola*, che costituisce la cripta della *Chiesa di S.ta Lucia*, è in stile bizantino, con pregevoli pitture del secolo XVIII.

La *Chiesa di S. Giovanni al Sepolero*, ora ridotta a museo, costruzione rotonda con otto colonne a cerchio, ricavata da un antico tempio romano restaurato dai Greci.

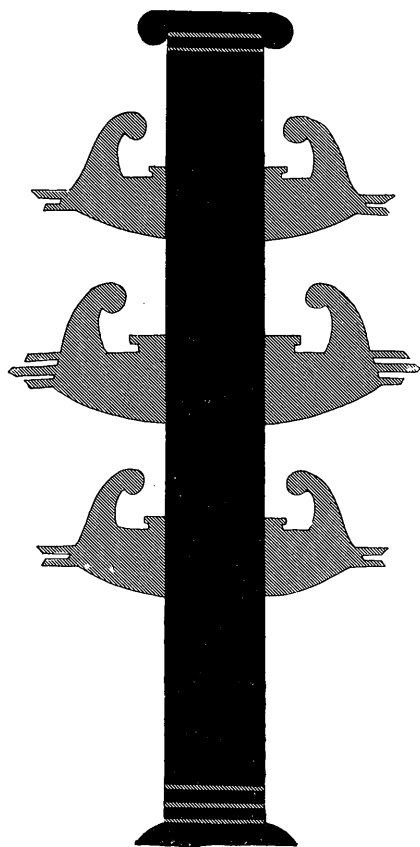
In Brindisi sorgerà il monumento al marinaio italiano caduto per la patria; esso sarà formato da due stele unite da una targa e nelle stele saranno due grandi figure di marinaio. Nel centro una cascata d'acqua perenne vivificherà il monumento.

TARANTO - Vinta e saccheggiata dai romani, decadde e venne eclissata da Brindisi la sua potenza marinara. Fu poi dominata da Greci, Goti, Longobardi, Mussulmani che la distrussero. Riedificata nel X secolo passò dagli Svevi agli Angioini, agli Spagnoli, ai Francesi.



Brindisi - Porta Leccese.

VIAGGIO DI ENEA NEL MARE JONIO E NEL TIRRENO



Lasciate le Strofadi dove le "sozze Arpie," avevano turbato con le tristi profezie l'animo dei soci di Enea, la flotta dei profughi troiani, composta di 20 navi di varia grandezza, spinta dal *nolo* - vento di mezzogiorno-guidata dal nocchiere Palinuro, esperto e fido, si avvia verso il nord passando tra le isole del gruppo Jonico: Zante - dai colli boscosi, allora di pini e querce, oggi di aranci e di olivi - Dulichium e Nerite - Cefalonia ed Itaca, la maledetta dai troiani patria di Ulisse. Più oltre, a sinistra, le montagne di Corfù a destra l'Epiro, il porto Chaonio e **Butroto** - dove ha trovato asilo Andromaca sposa di Eleno, re e profeta -, il quale, meglio di quanto avessero fatto gli dei

penati, apparsi in sogno al principe troiano, gli predice l'itinerario che egli dovrà seguire per raggiungere la sede che il Fato assegna a lui ed ai suoi compagni. L'Italia è dirimpetto a loro, separata da una breve notte di mare, ma Enea dovrà guardarsi dal prender terra sulla costa che gli si presenta dinanzi - Ivi gli avversari greci hanno già posto piede, abbenchè non ancora sorte le città che resero famosa la Magna Grecia - Lasci adunque il lido orientale, si guardi dalle furie di Scilla,

costeggi la Sicilia e solchi il mare Jonio, dirigendosi verso il promontorio e poi fino all'imboccatura d'un fiume: il Tevere.

Preso commiato dalla coppia regale, Enea ed i suoi, spiegano le vele drizzando le navi al nord, lungo la catena degli Acrocerauni per iniziare la traversata dove il tratto di mare è più breve, quello su cui Pirro aveva sognato di gettare un ponte gigantesco per unire l'Epiro all'Italia. Dal promontorio Acrocerauno (Capo della Chimera o Capo Linguetta) e talvolta da Apollonia, posta ancor più a tramontana, i mercatanti che dalle coste dell'Asia o dell'Egeo si recavano in Italia, prendevano le mosse per abbreviare, al massimo, la rotta.

Non è molto inoltrata la notte quando Palinuro chiama a raccolta i troiani.

Egli ha scrutato il cielo e le costellazioni, egli ha saggiato il vento e si decide, cautamente, ad intraprendere la traversata.

Dopo il tramonto infatti suole levarsi dalle coste dell'Epiro una brezza che viene da Oriente e dura parecchie ore. Profittando di essa, i naviganti mettono la prua verso occidente, e verso l'alba ravvisano il profilo nebbioso delle montagne. Dal petto di Anchise desideroso di giungere presto presso alla riva, prorompe quella invocazione che pare la eterna preghiera del marinaio

*"Dei maris et terrae tempestatumque potentes
ferre viam vento facilem et spirale secundi,"*

Ecco, avvicinandosi, apparire un porto che il poeta non nomina, ma descrive, un porto arcuato verso Oriente - chiuso da due scogli torreggianti - ad esso sovrasta una rocca sacra a Minerva. La descrizione si addice a **Castrum** - ove sorgeva un tempio dedicato a Pallas - donde il nome **Castrum Minervae**, sito fra **Hydruntum** (Otranto) e **Portum Veneris**.



Taranto - Porto Mercantile.

Oggi Taranto è un importantissimo centro marinaro e commerciale. La parte più antica della città è costruita sopra una isoletta unita alla terraferma da due ponti, occupando il sito ove era l'*Acropoli di Tarentum*. Un canale unisce il golfo al Mare Piccolo. Il Ponte girevole è una delle più grandiose costruzioni moderne del genere; è lungo m. 86,40 e ad una sola arcata che si apre nel mezzo con manovra idraulica, lasciando libero il passo ai piroscafi ed ai bastimenti.

Il Mare Piccolo, immenso porto naturale di circa 35 km. di circuito, consta di due parti: il bacino piccolo pei bisogni della marina militare e l'*Arsenale* ed è tanto vasto da poter contenere parecchie centinaia di legni da guerra; il bacino più grande serve alla pesca ed all'allevamento dei molluschi.

L'*Arsenale militare* occupa un'estensione di tre chilometri.

In vari siti scorgonsi avanzi di costruzioni greche, oltre la necropoli nella località detta *Murivetere*.

Il *Castello di Taranto*, all'estremità della città vecchia verso il ponte girevole, con i suoi cinque torrioni circolari

costituisce nello insieme una bell'opera di fortificazione, che rimonta al secolo X.

La *Chiesa di S. Domenico* è una bella costruzione a croce greca del secolo XIII.

La *Cattedrale di S. Cataldo*, basilica ricostruita nel secolo X e poi più volte restaurata, ha il soffitto a cassettoni con dorature, dipinti e sculture, alcuni splendidi capitelli, la cappella di S. Cataldo con ricche decorazioni e parecchie statue marmoree e quella di S. Cataldo in argento.

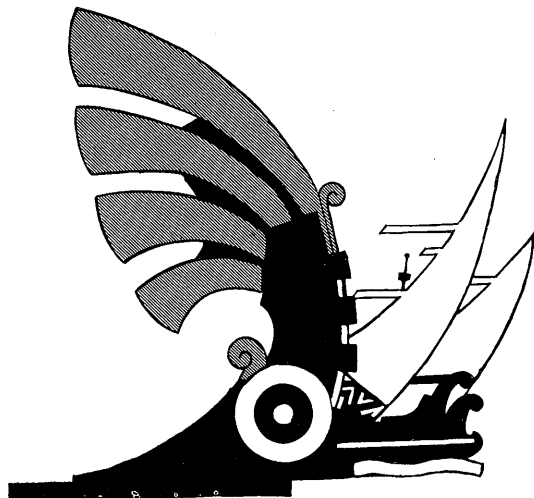
Il *Museo* è ricco di frammenti, mosaici, urne e vasi preellenici e dorici; contiene anche sculture e antichità varie che attestano tutte, nella loro bellezza artistica, il grado sommo della civiltà tarantina.

Pittoresca è la località S. Lucia, una ridente spiaggia del Mare Piccolo, ove si possono vedere da vicino gli impianti per la coltivazione delle ostriche.

CATANIA - Catania è, forse, la prima città commerciale dell'isola. Situata in un piano fertilissimo ai piedi dell'Etna, si direbbe che Catania s'eleva per incanto dal verde delle colline circostanti. Ma la magnificenza presente è costata carissima a Catania che si può considerare intieramente ricostruita sulle ruine dell'antica città distrutta dal terremoto del 1693, e sovente devastata dalle eruzioni del vicino vulcano.

L'antica Catania, fondata dai Sicani, popoli indigeni e da questi abbandonata per le frequenti eruzioni dell'Etna, fu abitata 730 anni a. C. da una colonia di Calcidesi di Nasso e fiorì fino ai tempi di Gerone I, tiranno di Siracusa, che ne cacciò gli abitanti. Roma l'ebbe sotto la sua influenza sino alla invasione dei Goti e dei Vandali ai quali fu tolta da Belisario, che la pose alla dipendenza dell'impero d'Oriente.

La città odierna è attraversata da sud a nord dalla via Stesicoro Etnea, lunga quasi tre km. In fondo ad essa è l'*Orto botanico*, ricco quant'altri mai di varietà di piante.



A questo punto i profughi sacrificano agli Dei come fare era uso presso gli antichi, alla partenza o all'arrivo della nave (anabaterio-ebaterio). Il sacrificio

questa volta è fatto così per propiziarsi gli dei, secondo il suggerimento di Eleno, come per ringraziarli di aver loro mostrato al fine quell'Italia "che sembrava sempre fuggire loro dinanzi".

■ Anchise rammenta che non è il caso di soffermarsi sulla terra inospitale. Spiegate quindi le vele, le navi doppiano il promontorio di **Japigio** (S. Maria di Leuca) entrano nel golfo di **Taranto** - secondati dall' "imbatto", vento di mezzogiorno che spira nel golfo - e lo costeggiano. Gli antichi non facevano economia di alcun contorno; per navigare di giorno si regolavano sulle coste; di notte trovavano nelle stelle - nell' Orsa (maggiore o minore) specialmente - una guida; ma dovevano diffidare di altri pericoli e facili in ogni caso erano le deviazioni, epperò ricercavano le coste. Si sa ad es. che Timoleone, pur volendo correr in aiuto ai Siracusani, non osò traversare l'imboccatura del Golfo tarantino. Furono le tempeste e le correnti marine a lanciare le navi degli antichi in alto mare e farli scoprire nuove terre: così fu dai Greci scoperta la penisola Iberica.

Il poeta nostro non si attarda a descrivere il paesaggio e a malapena nomina alcune tappe. Gli è che il poeta antico, epico o lirico,

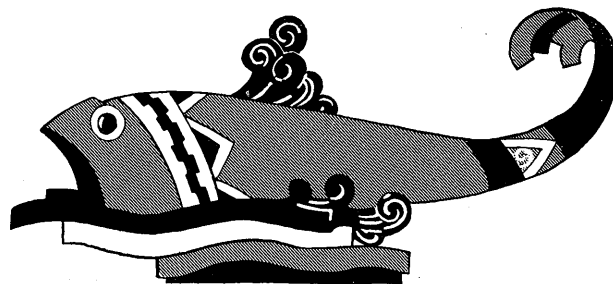
è sobrio nelle sue descrizioni, quando non si tratti di fenomeni prodigiosi. Virgilio che ha nel molteplice animo anche il senso del navigatore, rileva delle coste piuttosto - come vedremo fra poco - ciò che può fare impressione a chi lo contempla dal mare.

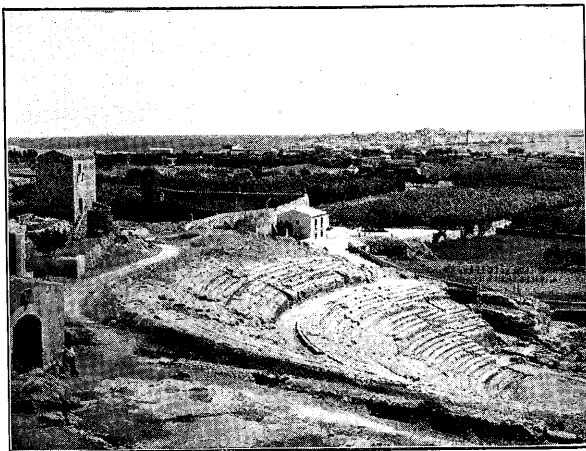
Ma **Taranto** non poteva essere dimenticata, la città circondata da fertilità di suolo, cantata da Virgilio nelle Georgiche (125,148), il porto più sicuro e più operoso di tutta la costa continentale italica sull' Jonio, la più ridente città della terra agli occhi di Orazio (*ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet*) e Virgilio la rammenta come città Erculeia, fondata da Ercole, secondo altri da Taras.

Sono poi mentovate il tempio di Giunone presso il **Capo Lacinio** (oggi Capo delle Colonne) - **Caulonia** - (Castrovetere) e **Squillace** navifrago, perchè, come del resto gli altri del golfo, senza porti ed approdi e perciò pericolosi alle navi che vi si accostassero.

Ed ecco l'Etna fumante. Anchise, memore del consiglio di Eleno, ordina che facendo forza di remi e obliquando le vele, si volgano le prue a sinistra, cioè verso il sud.

Eseguita la manovra, sotto la guida di Palinuro, i profughi si trovano nella regione dei Ciclopi, da cui prendono nome i *faraglioni*, che la favola identifica coi sassi scagliati in mare dai furiosi giganti. Mentre cercano riparo in un porto capace li sbigottisce la vista dell'Etna, fattosi più vicino, che strappa al





Siracusa - Teatro Greco.

Lungo la marina è la *Passeggiata a mare*, sull'ampia distesa dell'Jonio. Il *Giardino Bellini* col monumento all'insigne musicista, le rovine dell'*Anfiteatro* con un'area pressochè eguale a quella del Colosseo romano, la Chiesa della Carcarella, quella del Santo Carcere, la Collegiata, la Cattedrale, il palazzo e museo Biscari, il Castello Ursino, Piazza Mazzini, il Foro Romano, le vestigia dell'Odeon, il Teatro Greco-Romano, Santa Maria della Rotonda, il Convento e la chiesa dei Benedettini coll'annesso Museo e la Biblioteca, l'Osservatorio astronomico, la Chiesa di S. Domenico, di S. Maria di Gesù, la Chiesa della Mecca, cinque teatri, offrono una serie di monumenti, di avanzi, di particolarità storiche, artistiche di primaria importanza.

Se la fantasia pagana fece questo *monte dei monti* (Montigibello), teatro delle più strane leggende, e poeti greci, latini, italiani vi trovarono fonte inesauribile di racconti mitologici, la realtà che si presenta ai nostri sguardi non è meno stupendamente grandiosa, unica al mondo.

SIRACUSA - Resasi insufficiente l'isola Ortigia all'accresciuta popolazione, venne occupata la terraferma, dando origine a tre altre città: *Aeradina*, *Tica*, *Neapoli*. Ai tempi di Dionisio comprendeva nella sua cerchia di più di 27 km. anche *Epipoli*, sicchè superava in estensione e popolazione tutte le città della Grecia. Dopo alterne vicende di governi nel 212 a. C. cadde in potere dei Romani; ma rimase greca nell'idioma e nelle usanze e cominciò a decadere. Ebbe un risveglio nel 535 per opera di Belisario; seguirono poi le invasioni dei Franchi, dei Goti, dei Saraceni, dei Normanni, e non le mancarono danni nelle guerre dei Pisani, dei Genovesi, Angioini, Aragonesi e Catalani.

L'odierna città occupa l'*isola Ortigia* ed un tratto di terraferma: conserva in parte il carattere medioevale in alcune strade. Ha un importante porto, centro commerciale notevole ed è frequentatissima dai forestieri che veugono a vivere giorni di gaudio intellettuale fra i suoi classici monumenti e le numerose memorie storiche della grande città greca.



Ercolano - Giardino della casa d'Argo.

poeta una descrizione cui Seneca, non facile critico, trova perfetta. "Non lunge tuona "l'Etna fra orrende rovine - ora lancia per "l'aria nere nuvole di fumo di bitume e di "ceneri ardenti, donde globi di fuoco si estol- "lono al cielo - ora, strappando dalle viscere "della montagna rocce, vomita le viscere ar- "denti, sparpaglia nell'aria, muggendo, la pie- "tra incandescente e ribolle nel profondo.,

I critici che trovano esagerata la pittura del vulcano siculo, dimenticano la impressione che sopra l'animo dei troiani doveva fare il primo vedere di una montagna che rugge che vomita fuoco - ed il terrore religioso che attribui-va a opera vendicativa degli Dei anzichè a forze naturali, questi possenti fenomeni.

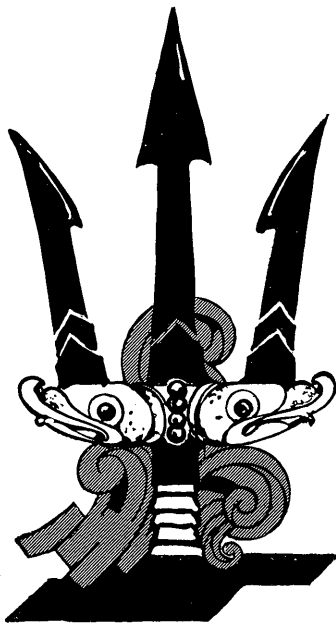
Il porto, ove la flotta cerca riparo, non è, come non lo è quello di Castro, nominato dal poeta - ma descritto quale ampio e ben difeso dai venti. Si indovina tuttavia che debba essere quello di **Nasso**: non è certo Catania che non fu porto naturale, nè ebbe grande importanza per gli antichi, in una isola che di porti non mancava; nè Augusta che più innanzi è nominata. Nasso era infatti chiamato il "traghetto,, di Sicilia, dove facevano scalo le navi che venendo dal Capo **Leuco petra** (Spartivento) non erano avviate verso lo stretto. Una flotta ateniese vi svernò nel 414. La montagna che lo sovrasta è precisamente il colle su cui sorge Taormina.

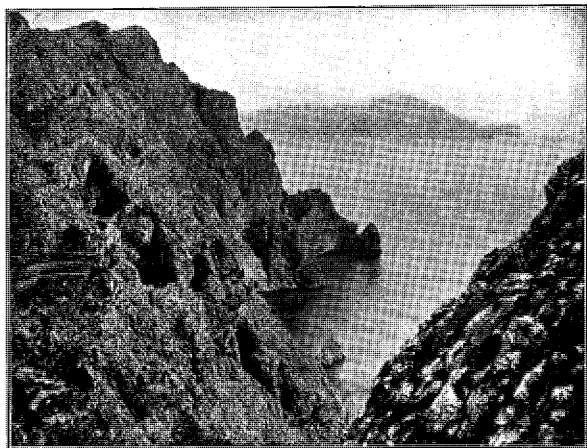
In questa plaga hanno dimora i Ciclopi, gli inospitali giganti, con un solo occhio in mezzo alla fronte; qui ha luogo il salvataggio di Achemenide cui la pietà di Anchise risparmia ed accoglie, benchè ei fosse stato dei compagni di Ulisse.

I profughi debbono lasciare in fretta Nasso per sfuggire alle furie del Ciclope Polifemo; ma il vento e la corrente avrebbe spinte le navi loro verso tramontana cioè verso Scilla e Cariddi, se una energica manovra - con l'aiuto dei remi - non ne volgesse le prore in senso contrario, e un vento favorevole non sorgesse poi ad aiutarli.

Certo per i vascelli antichi di legno e mossi dal vento mutevole, o dai remi, non sempre efficaci sull'onda agitata, il passaggio dello stretto era pericoloso - le navi che si recavano dall'Africa a Messina preferivano costeggiare la Sicilia a occidente - e i Consoli romani che vollero, contro l'avviso dei nocchieri, prendere la rotta orientale, furono perciò chiamati responsabili della avvenuta perdita della flotta.

Sfilano sulla costa sicula l'estuario di **Pan- tagia** dove sfocia scavato nella roccia viva (*vivo ostia saxo*) un canale naturale (Brucoli) i seni di **Megara** e la umile **Tapso**, e cioè il bino porto di **Augusta** e la penisola pianeggiante (Magnisi) che chiude l'insenatura descritta fin da Tucidide, come un lembo di terra che raggiunge appena in altezza pochi metri sul mare e **Siracusa**, anch'essa porto duplice intersecato dalla penisola (**Orti- gia**), paese, forse abitato da genti fenicie o dai siculi, prima che Archia vi costituisse una colonia con gli emigrati corinzi. Comunque, Virgilio menziona ciò che dovè esistere in ogni tempo: la fontana d'Aretusa che dopo secoli di abbandono fu ripristinata nella forma in cui la vide il poeta. Nel porto di questo paese, dunque, non greco ancora sostano i profughi per fare sacrificio agli dei e probabilmente per rifornirsi.





Capri

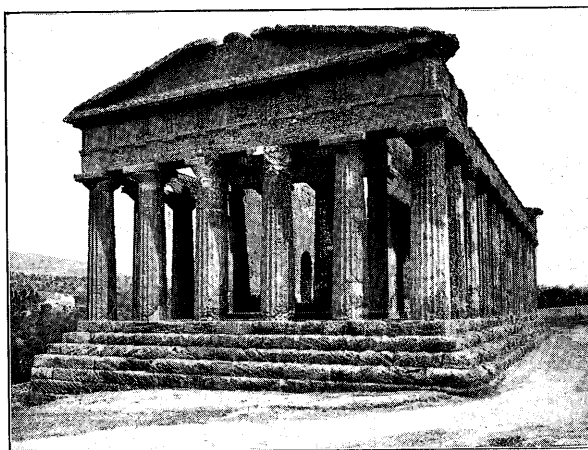
Monumenti e vestigia dell'antica grandezza, oltre quanto è custodito nei musei, nelle chiese ed in pubblici e privati edifici: *Acquedotto Galerani*, *Ninfeo sul Teatro Greco*, *Palazzo Montalto*, *Palazzo Lanza*, *Interlandi e Mezio*, *Cattedrale* (sul tempio di Minerva sino al VII secolo già depredato da Verre), *Museo di arte medioevale* nel palazzo Bellomo del secolo XIV, *Fontana Aretusa* nell'isoletta Ortigia, *Castello Maniace*, fondato dal generale bizantino Maniace nel 1038, *Anfiteatro* (costruzione romana ricavata dalla roccia), *Teatro Greco* (scavato nella roccia, uno dei più vasti dell'antichità ellenica), *Latomia dei Cappuccini* (antica cava di pietra ora convertita in giardino), *Latomia dei cordari* - *Latomia del filosofo*, *Latomia di S. Vetere a quella del Paradiso*, lussureggianti di vegetazione, *Ara di Hierone*, *Agora* (ritenuto antico centro della città greca), *Orecchio di Dionisio* (grotta artificiale con eco perfetta), *Strada sepolcrale o necropoli greco-romana*, *Castello Eurialo* (colossale fortezza dell'epoca greca), *Ginnasio Greco Romano*, *Mura di Dionisio* (che circoscrivevano parte di uno dei

quartieri della città), *Tempio di Giove Olimpico*, *Tempio di Diana* del VII secolo a. C., *Casa dei Viaggiatori* (elegante edificio ellenico), *Catacombe di S. Giovanni* (vasta serie di gallerie dei primi secoli del Cristianesimo), *Chiesa di S. Giovanni e cripta di S. Marziale*, *Chiesa S. Lucia*, *Chiesa S. Sebastiano* - presso la cattedrale - *Chiesa dei Miracoli* - presso Porta Marina - *Chiesa S. Pietro*, *Chiesa S. Benedetto*, *Chiesa S. Martino*, *Chiesa S. Nicolò*, tutte con particolari storici ed artistici interessanti.

Scoglio dei due fratelli.

Da Siracusa si possono fare gite alle Grotte di Nettuno, a Santa Panagia, a Megara Iblea, a Pentalica.

AGRIGENTO - Per le sue opere di difesa e per la posizione ben protetta, presto fiorì, tanto che Pindaro la chiamò "la più bella città dei mortali.". È memoria della tirannia di Falaride e della saviezza di Terone nel suo governo e della parte che in esso ebbe il filosofo Empe-



Agrigento - Tempio della Concordia.

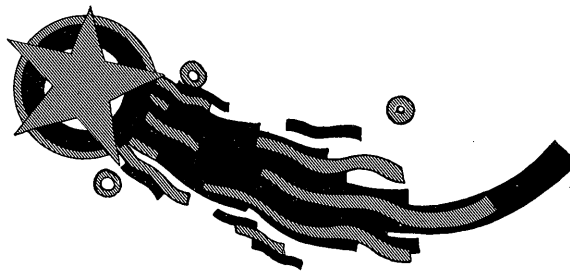


Proseguendo il loro cammino attorno all'isola i troiani veggono la foce dello straripante **Heloro** - oggi **Tellaro** (fra Cala Bernardi e Mevzameni), si lasciano addietro l'alta rupe del **Capo Pachino** - un isolotto (oggi capo Passero) che deve il suo nome alla voce semitica **Pachum** (vedetta), capo difficile a doppiarsi, in antico, nell'un senso o nell'altro. Bomilcare cartaginese (nel 212) ad es. diretto a Siracusa non riuscì a superarlo.

Ma la flotta di Enea ha già messo la prua a nord - ovest, passa innanzi a **Camarina** - quattro volte desolata e quattro volte risorta - ora di nuovo ruinata e allontanata dal mare per interramenti e **Gela** già emergente (dove è oggi Terranova) sui fertili campi, da essa nominati, madre di **Agrigento** e scomparsa anch'essa.

Appaiono più tardi sopra un colle le mura di **Akragos** (Agrigento o Girgenti), esportatrice di bestiame di oli e di vino, il cui porto non era l'odierno **Empedocle**, ma una più vicina rada all'imboccatura di un fiume.

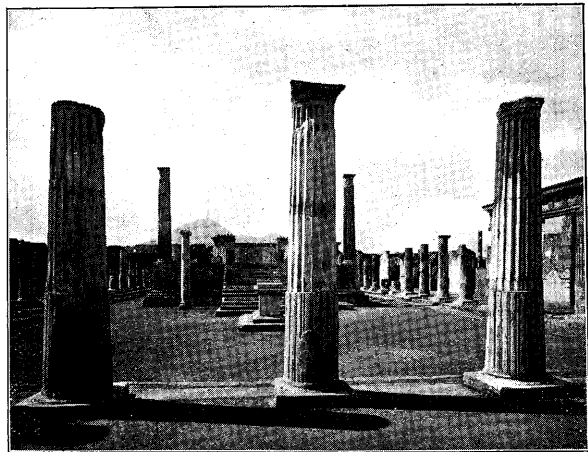
Il vento spirando propizio, non tarda ad apparire **Selinunte**, ricca, industriosa, monumentale, ormai scomparsa - e appena affiorano gli scogli che di **Lilibeo** (dove oggi è Marsala) facevano una piazzaforte formidabile, anzi la chiave della Sicilia, che Romani e Cartaginesi si disputarono tanto erano sicuri i porti di Lilibeo, piuttosto fossi che rade, per entrare nei quali occorreva pilota esperto - come narra Polibio. Ultimo scalo di questa parte di periplo è **Drepanum** (Trapani)



che prende il nome dalla sua forma di falce. Sulla triste stesa di sabbie e lagune (*illaetabilis ora*) sbarcano i Troiani e vi trovano genti della loro razza.

Giova a questo punto ricordare la critica fatta al poeta di mentovare città sorte nel VI secolo a. C. come Agrigento o nel VII come Selinunte o al più nell'VIII come Siracusa; certo, quindi, dopo il passaggio di Enea. Senonchè senza uopo di scusare il poeta dell'artificio di fondere le età "invecchiando il moderno, modernizzando l'antico", allo scopo di conservare il carattere archeologico ed insieme di farsi meglio intendere dai contemporanei, conviene osservare come il poeta soprattutto pone in evidenza i caratteri naturali. Già ai suoi giorni i monumenti greci sulla costa erano segno di un'era scomparsa; "solo rovine delle costruzioni greche" - scrive Strabone - si trovano sulla costa da Pachino a Lilibeo. Di più, se la critica storica assegna al nascimento delle città una certa data, questa solea essere preceduta dall'esistenza di una borgata, di un villaggio, da una comunità di indigeni o di coloni, ivi attratti dalla fertilità del suolo, o dalla sicurezza dei porti o della rada o dalla naturale fortezza del luogo.

Il poeta non dice quanto tempo impiegassero Enea ed i soci nel percorso da Butroto a Trapani quanta parte cioè dell'intero periplo delle due penisole sia stata spesa in questa parte del viaggio. Certo le fermate in Tracia o a Creta per fondarvi città - o a Butroto, presso la nuova Troia non dovettero essere brevi: d'altro canto questo percorso marittimo, secondo la rotta che desumiamo sulle tracce del poema, somma a circa 770 miglia (da Butroto a Castro 130,



Pompei - Tempio di Apollo.

docle. Saccheggiata dai Cartaginesi nel 262 a. C. e restaurata da Timoleone cadde poi in potere di Roma.

Nell'826 fu in possesso dei Saraceni e nel medioevo ebbe a subire la serie delle dominazioni che travagliarono la Sicilia, senza assorgere ad alcuna importanza.

La città odierna, sorta nel periodo medioevale, là dove era l'Acropoli agrigentina ha un'arteria principale detta via Atenea; un giardino pubblico, splendida passeggiata con vasto orizzonte sulla valle dei templi e sul mare africano, ed un interessante museo con raccolte di varie età e monete di Agrigento, Selinunte e Siracusa.

Degni di osservazione sono: la *Cattedrale* sacra a S. Gerlando, il suo campanile; il *sarcofago di Ippolito*; gli avanzi della *Chiesa di S. Maria dei Greci*; la *Chiesa di S. Nicolò*, quella di *S. Biagio*, del *Purgatorio*, la *rupe Atenea*, le *Grotte di Fragapane*, l'*Oratorio di Falaride*; e a qualche chilometro dalla città nella pianura verso il mare le rovine del *Tempio di Ercole*; il *Tempio della Concordia*; il *Tempio di Giunone Lucina*, le rovine del *Tempio di Giove* con una

cariatide; gli avanzi del *Tempio di Castore e Polluce*; la *Tomba di Terone*.

Altri ruderi e resti di ville, di gallerie, di acquedotti si trovano sparsi nel territorio agrigentino.

PORTO EMPEDOCLE - Cittadina di moderna costruzione che sorge a breve distanza dal luogo ove era l'*emporium* di Akragas. A Porto Empedocle si ammassa, per l'esportazione per via di mare, una buona parte delle produzioni dello zolfo delle miniere di Sicilia ed altri prodotti minerari ed agricoli dell'Isola. Il molo vecchio fu costruito nel 1700 adoperando vandalicamente i ruderi del *Tempio di Giove*.

Al principio di questo molo è una maestosa torre a forma quadrangolare, fatta costruire da Carlo V, dal quale prende il nome.

Presso il promontorio Punta Piccola esistono ruderi di una *villa romana* con bellissimi pavimenti in mosaico.

Da Porto Empedocle si può compiere una visita alle isole Pelagie, gruppo formato dall'isola Lampedusa, Linosa, Conigli, Lampione.

SELINUNTE - Sorgeva a specchio sul mare africano, su due terrazze separate da una sella e limitate ad occidente dal fiume *Selinon* (ora Maddiuni) e ad oriente dal gorgo *Cotone* che sboccava nel porto.

La grandiosità delle attuali rovine attesta che la sua importanza e prosperità dovette essere massima nel periodo ellenico. Soggiogata da Annibale nel 409 a. C., trucidati o fatti schiavi gli abitanti, edifici e templi abbattuti, dopo due anni Ermocrate ne tentò una parziale resurrezione; ma la ferocia degli avversari la distrusse per sempre (250 a. C.)

Il tempo e gli elementi fecero il resto, coprendone le rovine con le dune sabbiose del litorale. L'impossibilità di stabilire a quali deità fossero dedicati i vari templi, essi sono stati dagli archeologi classificati con lettere alfabetiche.

da Castro a Nasso 340, da Nasso a Capo Passero 110, da Capo Passero a Trapani 190) che un piroscafo di mediocre velocità coprirebbe in 2 giorni e mezzo - e una nave antica a remi e vela - per poco che il vento la secondasse - avrebbe compiuto in circa 193 ore cioè 8 giorni di navigazione. Si deduce da ciò quanto maggiore peso abbia nella prima parte del poema dato il Poeta alle vicende della navigazione in confronto a tutte le altre. Tornando i Troiani quando rimettono a galla le navi tirate a riva, per proseguire il viaggio la tempesta li porta ai lidi africani presso Cartagine, dove ha luogo l'episodio di Didone. Allorché da questi lidi si allontanano è ancora la tempesta scatenata dagli avversi dei che li riconduce a Trapani.

Sono quivi accolti dal consanguineo Aceste che li ha scorti dalla sommità del **Monte Erice** (S. Giuliano), alto meno di 800 metri, ma per il suo emergere dalla pianura apparente come un'alta montagna (che Virgilio ricorda come tale nel canto XII) abitata ab antiquo, di che fanno fede le armi di silice trovate nelle sue falde e quivi hanno luogo i ludi sulla spiaggia e la regata a cui prendono parte quattro delle navi maggiori della flotta dei troiani. Il punto attorno al quale esse debbono virare è segnato da una roccia che si erge di fronte alla riva spumante e su cui gli uccelli marini amano di riposare al sole. E' forse l'isoletta dell'Asinello, rimpetto all'Erice.

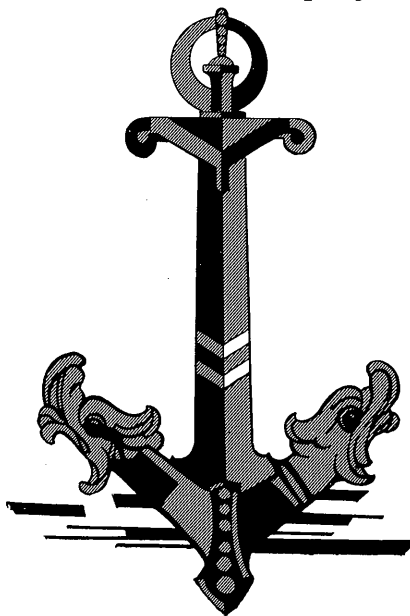
Senonchè le donne troiane stanche per il lungo peregrinare - incitate da Giunone - mettono fuoco alle navi, che posavano, come al solito, in secco sul lido. Per buona sorte

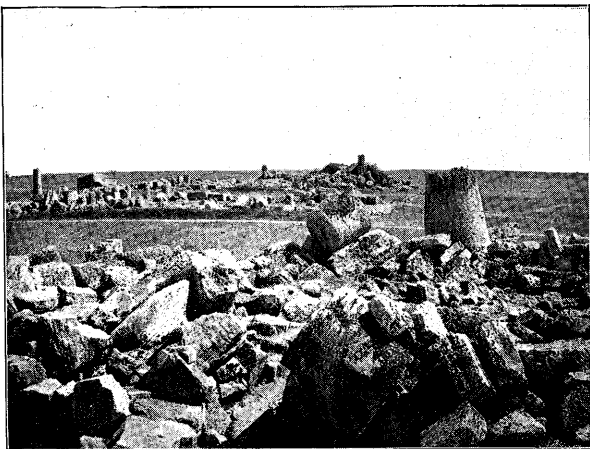
dei soci di Enea una pioggia provvidenziale estingue l'incendio e solo quattro vascelli vanno perduti. Con gli altri raddobbati, Enea, lasciate a Trapani le donne e gli inabili, prosegue incontro al suo destino.

Questa volta, calmi essendo gli elementi, Palinuro il nocchiere fido ed esperto, osa una rotta che si discosta dal lido. Per quanto dirette troppo al sud le navi solcano ora una via retta - guidate dalle costellazioni che brillano nella notte dolce, il cui sopore avvince Palinuro e lo fa precipitare dal suo *tabernaculum* in mare. Enea stesso prende allora il timone della nave che guida le altre - si avvicina al golfo di Pesto (Salerno) - e proseguendo per la costa giunge alla rada di Pozzuoli - donde - tratte le navi a terra e fermate le prue con l'ancora - Enea sale, giusta il consiglio di Eleno, a interrogare in Cuma la Sibilla e con lei visitare l'Averno. Cuma, la prima tra le città calcidiche della Campania - la quale si creò un porto in Pozzuoli, fu costruita forse due secoli dopo la caduta di Troia - ma qui pure, come altrove, doveva essersi raccolto prima un nucleo di indigeni "osci".

La natura vulcanica del territorio anche oggi qua e colà minacciosa e reboante che la circondava i folti boschi, - dentro i quali si aprivano gli antri e le caverne naturali - la fama antica del tempio che Dedalo, accorato per la morte del figlio, vi avrebbe costruito, rendevano la plaga, alle fantasie accese degli antichi quanto mai suggestiva e propizia alla divulgata credenza che vi soggiornassero sibille e numi - in un paese di prodigi e di visioni.

Ormai la traversata del Tirreno è compiuta, la spiaggia





Selinunte - Rovine.

Nell'Acropoli si trovano i templi A. B. C. D. e sulla collina orientale quelli E. F. G. che sono i più grandiosi. L'Acropoli è cinta da possenti muraglie che rivelano tracce dell'opera originaria e della ricostruzione fatta da Ermocrate.

Meravigliosi gli avanzi di questi templi. Il tempio G è il più grandioso della distrutta città, probabilmente sacro ad Apollo. La facciata larga m. 50,10 aveva 8 colonne del diametro di m. 3,41 alte m. 16,27: la lunghezza del tempio era di m. 110,36 con 17 colonne e la superficie totale dell'edificio di mq. 6126, pressochè tripla di quella del Partenone di Atene.

Una giornata passata fra le rovine di Selinunte è, anche pei profani di archeologia, una giornata di godimento e di sensazioni profonde ed indimenticabili.

TRAPANI - Ridente città - capoluogo di provincia, sorge alla base del Monte S. Giuliano protendendosi a forma di falce nel mare di fronte al gruppo delle Egadi.

Drepanon fu originariamente l'*Emporium* dell'antichissima *Erix* e assunse importanza di città quando Amilcare

fu costretto a fortificare quel luogo in vista di guerre con i Romani. *Drepanum* romana divenne città consolare. Tramontata la potenza romana e la bizantina passò con le altre parti della Sicilia ai Mussulmani, poscia ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Spagnoli.

È attraversata nella sua lunghezza dal corso Vittorio Emanuele detto la *Loggia*, perchè il palazzo municipale, dal quale ha inizio la via, era una volta Loggia dei Pisani. L'edificio è del seicento, con una facciata a doppio ordine di colonnato.

La *Cattedrale*, dedicata a S. Lorenzo, già Loggia dei Genovesi, è opera del seicento, con buoni stucchi ed un quadro attribuito al Van Dyck.

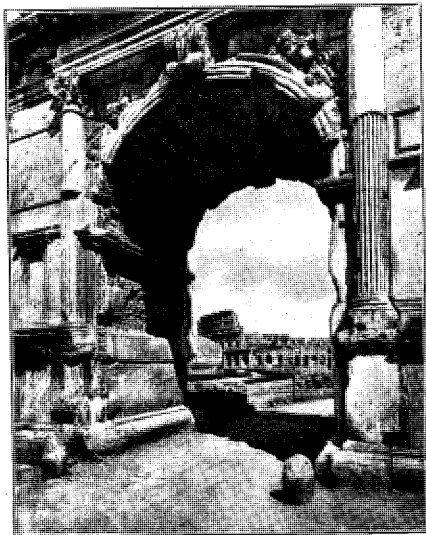
Pregevoli particolari offrono le chiese di S. Agostino, già dei Templari, quella di S. Maria di Gesù, S. Maria della Luce, di S. Michele, S. Nicolò di Bari, ed altra nel corso Vittorio Emanuele.

A sinistra del municipio è la piazzetta della *Fontana di Saturno*.

A breve distanza dalla Chiesa di S. Michele è la *Giu-*



Pesto - La Basilica e parte del Tempio di Nettuno.



Roma - Arco di Tito.

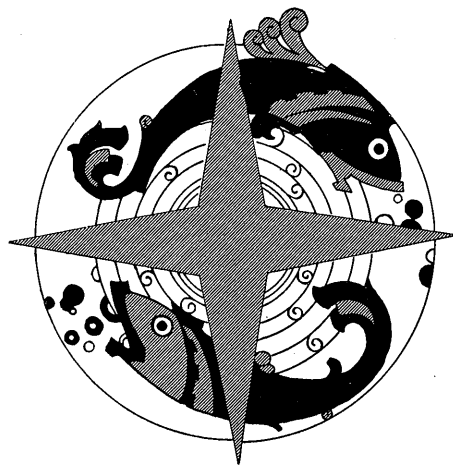
occidentale di Esperia è toccata e dopo una breve sosta nel porto di Caieta, Enea che risale il nord nella notte lunare - scorge la foce del Tevere, quasi nascosta fra le ombrose piante e verso di essa sono volte alfine le prue.

Il pellegrinaggio così si conclude.

Nella descrizione di questo viaggio - non meno che in quella della precedente navigazione nell'Egeo, Virgilio rivela, come in ogni campo, le sue virtù di osservatore profondo e di "savio che tutto seppe". La lettura dei primi libri dell'Eneide ci dà la prova delle cognizioni marinaresche che Egli certamente aveva acquistato nei suoi viaggi in Sicilia ed in Grecia e nel lungo soggiorno a Pozzuoli, che fu, prima di Ostia e cioè ai suoi tempi, il porto di Roma, dove stazionava la flotta romana e dove scalavano i negozianti aleksandrini e greci. Esatto nella successione dei luoghi, esatto nella descrizione delle manovre per approdare, per virare, per prendere il vento, tutto ciò sa rivestire Virgilio con l'eleganza squisita della forma, che fanno di lui uno dei pochi "poeti navali," di tutti i tempi.

E se Terenzio Varrone il più erudito dei romani provò il bisogno di visitare i porti e le rade che secondo la leggenda Enea avrebbe toccato - di quanto maggiore soddisfazione non sarà per noi il rifare il cammino, il rivedere questi luoghi densi di ricordanze e di monumenti avendo a guida il più grande poeta della latinità?

TORQUATO CARLO GIANNINI



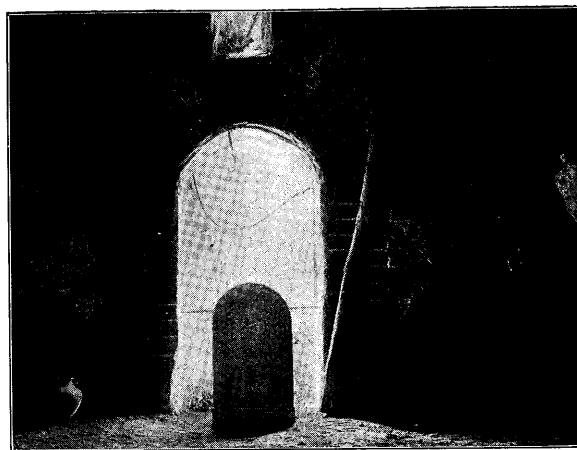
decca edificio con affiancata una bella torre bugnata, che mantiene intatti i caratteri dell'arte spagnuola del XV e XVI secolo.

Da osservare il *giardino pubblico*, il *monumento a Vittorio Emanuele*, il *Santuario dell'Annunziata*, il *museo trapanese*, la *passeggiata alla marina* con in fondo la *Torre di Ligny* dalla quale si gode un bel colpo d'occhio sulle Egadi - Sulla *Colombaia* (la Peliade dei Romani) sorge il carcere; sullo scoglio del Buon Consiglio si ritiene fosse ordita la trama della insurrezione dei Vespri Siciliani.

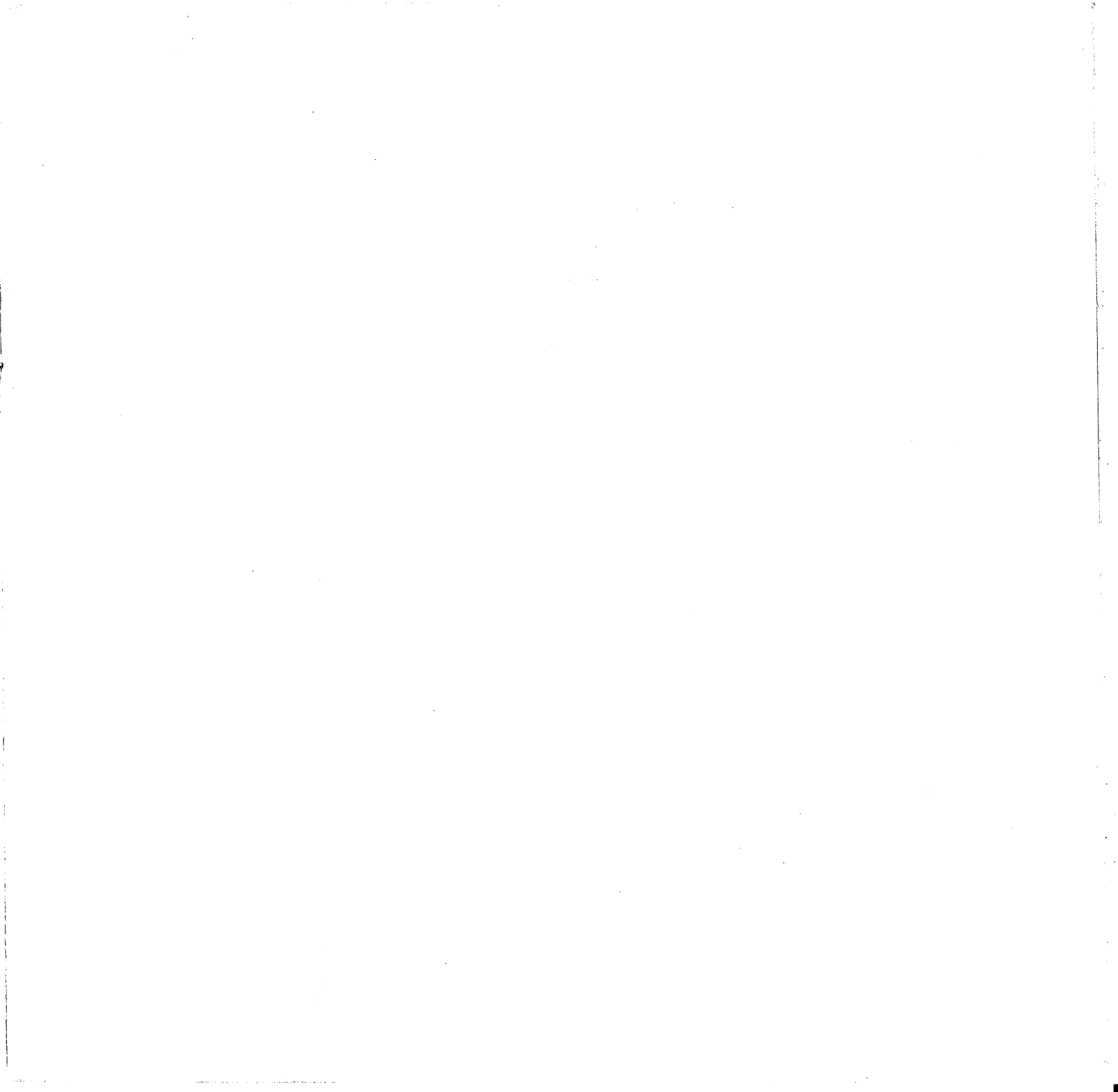
Da Trapani può compiersi una escursione gradevole alle isole Egadi, ove si svolse l'epilogo della prima guerra punica con la vittoria dei Romani (241 a. C.)

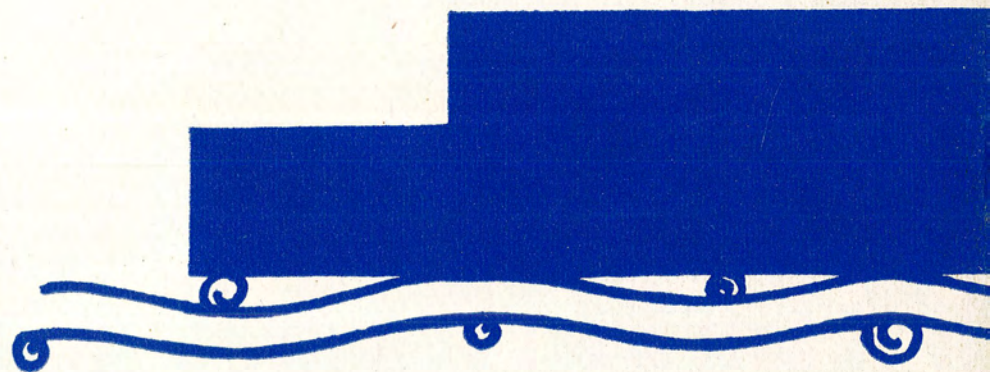
PESTO - Il turista, che non dimentica Pompei non può trascurare Pesto dove la grandiosità dell'arte antica rifulge nei maestosi templi ben conservati. «Da più di un millennio, «Pesto è una poetica rovina in mezzo al solenne deserto «d'una campagna bassa, ma i suoi templi dorici, che non «hanno nulla da invidiare a quelli di Atene, lasciano una «impressione incancellabile di maestà e di grandezza.

«Il *Tempio di Nettuno*, il maggiore, è il meglio conservato; con i due frontoni, le colonne, la cella interna «col pronao e l'epistodomo. Il *Tempio di Cerere* e la così «detta *Basilica*, giganteschi anch'essi nella loro rovina, «parlano alla mente d'una grandezza passata, ma non «morta».



Napoli - Tomba di Virgilio.





- 2 SET. 1930 596